

1607.

96 DISCORSO di PAOLO V.

timana santa, espone la sua commiffione senza mostrare scrittura alcuna del Papa, volendo bene il Senato fidarsi alla sua parola, e spiegò indi le condizioni, sotto le quali S. S. gli aveva dato potere di levare le Censure, cioè, che i prigionieri farebbero consegnati senza protestare; che i Religiosi usciti per l'interdetto farebbero richiamati; Che la protesta contro il Monitorio farebbe revocata, come altresì la lettera circolare scritta alle Città dello Stato. In fine fece gravi istanze per i Giesuiti, dicendo che non poteva levare le censure senza questa condizione: mà che la chiedeva come una cosa desiata con ardore dal Papa per sua riputazione; dal Rè suo Padrone per sodisfazione di S. S. ed in fine da esso Cardinale, che stimarebbe questa grazia tanto, quanto una Corona. Il Doge rispose, che l'offerta di dar' i prigionieri al Rè senza pregiudicio degli statuti della Republica era stata gradita da S. M. e che per conseguenza non pote-